

Intervista ad Anfossi Vincenzo.

(Baz) Iniziamo l'intervista ad Anfossi Vincenzo, nome di battaglia Falco, nato 11/4/1926, divisione Cascione, caposquadra. Iniziamo parlando delle origini, della famiglia.

Era una famiglia di operai, rapporti colla politica, beh mio padre era fascista del 22, mio zio era segretario politico del fascio, che poi l'abbiamo fatto fuori...

(Baz) Com'era quindi in famiglia? Il rapporto col fascio com'era?

Era una famiglia un pò disastata la mia

(Baz) Fratelli o sorelle?

Sì, ho un fratello che anche lui è venuto su in montagna, aveva sedici anni, è scappato perchè i fascisti ci cercavano, è dovuto scappare lui con mia madre, mio padre è rimasto giù, lui sapeva intrigersi con loro, andavano d'accordo. Studi, ho fatto le elementari fino al primo avviamento, poi ho dovuto andare a lavorare, in campagna, zappare no, lavoretti così.

(Baz) Prima della guerra, com'era il rapporto suo col fascismo?

Io non potevo avere un rapporto col fascismo, erano tutti fascisti, noi ragazzi di 16 anni, cosa sapevamo del fascismo?

(Baz) Foi?

Militare non ne ho fatto

(Baz) Allora si va alla guerra

Ha fatto la guerra partigiana, sono salito su, ho scelto di partecipare alla resistenza, nella valle Argentina.

(Baz) Perchè?

Perchè mio zio, essendo segretario politico del fascio voleva a tutti i costi che io mi presentassi, la mia classe, il '26 non era chiamata, ma lui voleva, per far bella figura, che io partissi e mi presentassi volontario, allora io con altri miei coetanei, avevamo già sentito parlare di questi militari che erano scappati su in montagna, abbiamo preferito salire in montagna anche noi. Difatti siamo saliti alla Maddalena, dove c'era un centro dove c'erano tutti questi militari e non che si raggruppavano lì alla macchia

(Baz) Che anno era?

Era il '44 adesso il mese non lo ricordo, aprile, maggio, comunque, siamo saliti su, eravamo un gruppo di coetanei, amici, e siamo entrati in questo raggruppamento di giovani. E lì ho avuto le prime avvisaglie dei

rastrellamenti che facevano, noi eravamo dei più giovani, e ci siamo adeguati. L'ambiente era pidocchi, fame, paura, paura molta.

(Baz) Azioni?

All'inizio c'è stato poco, perchè i distaccamenti, le squadre non erano ancora formati, le azioni erano il prelevamento nella caserma di Taggia di armi, perchè noi, conoscevamo bene i posti, poi azioni di rilievo, tre o quattro volte siamo scesi giù per tentare di prendere quella famosa Maranini, che aveva fatto ammazzare Squalo, aveva fatto la spia ad un partigiano, essendo giovani e conoscendo bene le strade del paese noi di notte si scendeva giù per prenderla, venivo giù sempre insieme a Pieratta, un mio coetaneo.

Poi come ho detto prima, abbiamo bruciato quel magazzino dove c'erano i registri di chi era obbligato a versare l'olio, le patate, facevano versare tutto, e noi abbiamo bruciato i registri

(Baz) Com'era il rapporto coi compagni, come si stava su?

Il rapporto era buonissimo, anzi era più buono a quei tempi che adesso, coi capi in particolare, il rapporto era buono con tutti.

(Baz) La liberazione?

Il 22 aprile, noi siamo stati attaccati su al Mongioie, sono arrivati i tedeschi che stavano scappando, ci hanno attaccati, il comandante è rimasto ferito, abbiamo avuto ordine di scendere e ci siamo fermati a Carpasio; lì dove c'è stato poi il comando che ha diviso le squadre, un distaccamento doveva scendere nel dato posto, eccetera, io dovevo scendere a Taggia. Quella sera abbiamo mangiato colla gente di Carpasio, tutti portavano qualcosa perchè avevamo una fame da matti. Il distaccamento cui ero destinato, di cui facevo parte si è messo in marcia, arrivati alle porte di Taggia ci siamo fermati per aspettare il resto del distaccamento, appena ci hanno raggiunto il vice comandante, che poi era il comandante, perchè il comandante era ferito, ha formato tre squadre per entrare nel paese, una a distanza dall'altra, perchè in quel momento era arrivata una segnalazione che c'erano dei repubblicani che stavano arrivando con un camion verso Taggia, allora noi ci siamo messi una squadra da una parte, una dall'altra e ci siamo mossi verso il cimitero, fra Taggia ed Arma per accerchiare questo camion, nel caso arrivasse. E difatti è arrivato il camion, l'abbiamo fermato, accerchiato, ma non erano repubblicani, erano partigiani che accompagnavano la moglie del comandante ferito su a Taggia, solo che da